

Padre che sei nei cieli, la fede che ci hai donato nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello, e la fiamma di carità effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ridestino in noi, la beata speranza per l'avvento del tuo Regno. La tua grazia ci trasformi in coltivatori operosi dei semi evangelici che lievitano l'umanità e il cosmo, nell'attesa fiduciosa dei cieli nuovi e della terra nuova, quando vinte le potenze del Male, si manifesterà per sempre la tua gloria. La grazia del Giubileo ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*, l'anelito verso i beni celesti e riversi sul mondo intero a gioia e la pace del nostro Redentore. A te Dio benedetto in eterno sia lode e gloria nei secoli. Amen

Matteo 25,14-30

¹⁴ Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵ A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. ¹⁶ Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷ Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸ Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹ Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. ²⁰ Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. ²¹ Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. ²² Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. ²³ Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. ²⁴ Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; ²⁵ per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. ²⁶ Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷ avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸ Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹ Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. ³⁰ E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Papa Francesco giornata per i poveri

Fratelli e sorelle, non dimentichiamolo: la speranza cristiana, che si è compiuta in Gesù e si realizza nel suo Regno, ha bisogno di noi, ha bisogno del nostro impegno, ha bisogno di una fede operosa nella carità, ha bisogno di cristiani che non si girano da un'altra parte. Io guardavo una fotografia che ha fatto un fotografo romano: uscivano da un ristorante, una coppia adulta, quasi anziani, in inverno; la signora ben coperta con la pelliccia e l'uomo pure. Alla porta, c'era una signora povera, sdraiata sul pavimento, che chiedeva l'elemosina e ambedue guardavano dall'altra parte... Questo succede ogni giorno. Domandiamoci noi: io guardo da un'altra parte quando vedo la povertà, le necessità, il dolore degli altri? Un teologo del Novecento diceva che la fede cristiana deve generare in noi "una mistica dagli occhi aperti", non una spiritualità che fugge dal mondo ma — al contrario — una fede che apre gli occhi sulle sofferenze del mondo e sulle infelicità dei poveri per esercitare la stessa compassione di Cristo. Io sento la stessa compassione del Signore davanti ai poveri, davanti a coloro che non hanno lavoro, che non hanno da mangiare, che sono emarginati dalla società? E non dobbiamo guardare solo ai grandi problemi della povertà mondiale, ma al poco che tutti possiamo fare ogni giorno con i nostri stili di vita, con l'attenzione e la cura per l'ambiente in cui viviamo, con la ricerca tenace della giustizia, con la condivisione dei nostri beni con chi è più povero, con l'impegno sociale e politico per migliorare la realtà che ci circonda. Potrà sembrarci poco cosa, ma il nostro poco sarà come le prime foglie che spuntano sull'albero di fico, il nostro poco sarà un anticipo dell'estate ormai vicina.

Il lavoro umano

È importante notare che il lavoro umano — che san Josemaría considerava il cardine su cui poggiare la

santificazione della vita ordinaria in mezzo al mondo — possiede alcune caratteristiche che lo mettono in relazione alla speranza. E non solo perché il lavoro richiede un impegno perseverante — che nel credente viene stimolato dalla speranza —, ma perché ogni lavoro, piccolo o grande, intellettuale o manuale, si presenta come progetto, come idea che muove la persona a realizzarlo, fin quando ci riesce. Si riferisce sempre, come la speranza, al *bonum futurum arduum possibile*^[6], in altre parole, al bene assente, difficile da conseguire, ma allo stesso tempo possibile. Prima ancora di intraprenderla, si tratti di una grande o di una piccola impresa (la costruzione di un edificio o la disposizione di un addobbo floreale), l'uomo, in base alla propria esperienza, mediante l'immaginazione e con la collaborazione di altre persone, predispone un progetto che ancora non ha fra le mani, ma che è praticabile. In origine il progetto è concepito nella mente umana, e poi è confrontato con la realtà per stabilire i mezzi che permetteranno di superare gli ostacoli. Un po' alla volta il progetto iniziale prende forma, diventa realtà, anche se è soggetto ai limiti tipici di ogni attività umana. In questo processo entrano in gioco molte virtù, ma è la speranza ad avere un ruolo direttivo, in quanto permette di superare le difficoltà sia oggettive (per esempio, la mancanza di mezzi) che soggettive (lo scoraggiamento, ecc.). Senza speranza, il processo non verrebbe avviato: quando non c'è la speranza di raggiungere il fine, l'uomo rinuncia a impegnarsi nel suo lavoro.

"San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro."

Papa Francesco



Inoltre, chi possiede la speranza cristiana «lavora in questo mondo che ama appassionatamente, impegnandosi nelle vicende della terra, con lo sguardo al Cielo»^[7]; lavora per la gloria di Dio e a servizio degli uomini, affinché Cristo possa «attirare tutti a sé» (cfr. Gv 12,32), in modo che Dio sia «tutto in tutti» (1 Cor 15,28). Per mezzo del lavoro vissuto con speranza, la ragione e la libertà umana si aprono pienamente a Dio, e in tal modo il lavoro, pur essendo umano, viene divinizzato. Esso diviene sorgente di soddisfazione umana e di gioia soprannaturale.

Ogni 3 novembre, la Chiesa Cattolica celebra San Martino de Porres, frate domenicano del XVI secolo, noto come "il santo della scopa", chiamato così per il suo lavoro come portinaio e spazzino del convento in cui visse.